

RESOCONTO STENOGRAFICO

353ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 2001

Presidenza del presidente CRISTALDI

INDICE

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione)

Pag.

1

«Integrazioni e modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, concernente "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale"» (1075 - 775 - 832 - 1038 - 1054 1055 - 1087 - 1097 - 1131/A).

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE.
ZANNA (DS)
VIRZI (AN)
ODDO (DS)
PIRO (I DEMOCRATICI)
CINTOLA (CDU)
PANTUSO (I DEMOCRATICI)
FLERES (FI), presidente della Commissione e relatore

4
4
6
8
10
13
14
15

Interpellanze

(Annunzio)

1

Mozione

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE.

2

La seduta è aperta alle ore 11.18.

LO CERTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

numero 1211 «Modifiche alle tabelle per la formazione dei contingenti riguardanti l'occupazione forestale di cui all'articolo 46 della legge regionale 6 aprile 1996, numero 16», dagli onorevoli Crisafulli, Cipriani, Giannopolo, Pignataro, Villari, Silvestro, Zago in data 29 gennaio 2001;

numero 1212 «Provvedimenti in favore del personale del settore zolfifero di cui alla legge regionale 6 giugno 1975, numero 42», dal Presidente della Regione (Leanza) su proposta dell'Assessore per l'industria (Ricevuto) in data 30 gennaio 2001.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

LO CERTO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che si è appresa notizia che negli stessi giorni sono stati chiusi o abbandonati a Palermo due servizi sociali e sanitari importantissimi per alcuni soggetti affetti da particolari patologie, e cioè:

in via La Loggia, presso l'AUSL 6, il centro

educativo riabilitativo per i malati di Alzheimer, chiuso perché pare sia scaduta, e non rinnovata, una convenzione con la Provincia regionale di Palermo;

all'ospedale 'Cervello', il piccolo polo di assistenza ai malati di distrofia muscolare versa in uno stato di abbandono e non è stato ancora dato alcun seguito ad una nota assessoriale del 30.12.1999 che prevedeva l'istituzione di 4 posti letto specialistici;

rilevato che l'atteggiamento assunto dai responsabili amministrativi di questa grave situazione – la Giunta provinciale di Palermo e la direzione dell'ospedale 'Cervello' –, è stato quello di 'lavarsene di mani', adducendo giustificazioni squallidamente burocratiche, senza rendersi conto delle pesanti conseguenze e difficoltà che stanno subendo i fruitori di questi due importanti servizi;

considerato che è da censurare questo atteggiamento di iattanza di questi pessimi amministratori, che dovrebbero invece preoccuparsi molto e ogni giorno delle condizioni di vita di questi soggetti colpiti da particolari malattie e dell'assistenza sanitaria che viene loro offerta;

per conoscere:

se non intenda intervenire urgentemente per far ripristinare, immediatamente e nelle migliori condizioni, questi due delicati e importanti servizi assistenziali, anche con strumenti diversi dalla convenzione:

cosa stia facendo per dare vita finalmente in Sicilia alle unità altamente specializzate secondo quanto definito dall'art. 7 della legge numero 104 del 1992». (445)

(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

ZANNA

«All'Assessore per la sanità, premesso che nel 1992 è scaduto l'ultimo piano triennale regionale per i portatori di handicap che raccoglie

tutte le proposte e gli interventi socio-sanitari finalizzati all'importante e particolare settore;

rilevato che da allora, stancamente e burocraticamente, si sono succeduti incontri e riunioni per definire la nuova proposta di piano senza sortire alcun risultato, e non ci sono notizie confortanti circa la sua definizione a breve termine;

considerato che questo comportamento è del tutto ingiustificato e intollerabile e, visti i soggetti coinvolti, il ritardo è ancora più inaccettabile e scandaloso;

rivelato che:

a livello nazionale è stato già approvato il piano d'intervento per il triennio 2000/2003;

nella definizione della proposta regionale di piano si dovrà, pertanto, inevitabilmente tenere in forte considerazione i contenuti e le scelte previste da questo nuovo ed attuale strumento di programmazione;

per conoscere cosa intenda fare per approvare e rendere esecutivo in tempi rapidissimi il nuovo piano triennale d'intervento per i disabili» (446).

(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

ZANNA

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Informo, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti

degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 494 "Sottoscrizione degli accordi di programma quadro per i settori trasporti e risorse idriche", degli onorevoli Capodicasa, Speciale, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Oddo, Pignataro, Silvestro, Villari, Zago e Zanna.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

LO CERTO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che in data 13 settembre 1999 il Governo della Regione siciliana, tra i primi fra le regioni italiane, stipulò con il Governo nazionale l'Intesa istituzionale di programma, strumento basilare e fondante di tutta la programmazione;

osservato che l'Intesa trova la sua specificazione operativa e la relativa copertura finanziaria negli Accordi di Programma Quadro (AA.p.Q.) concernenti gli interventi nei vari settori identificati come prioritari;

ricordato che il Governo della Regione avviò immediatamente la concertazione con il Partenariato istituzionale ed economico per la definizione delle proposte di AA.p.Q. nei settori vitali delle risorse idriche, dei trasporti ferroviari, autostradali, portuali e aeroportuali, identificando e sottoscrivendo con il Partenariato stesso gli interventi e le linee operative;

visto che l'Accordo di programma quadro Trasporti fu trasmesso alle autorità nazionali l'11 maggio 2000 e l'Accordo di programma quadro Risorse Idriche il 19 luglio 2000;

evidenziato che:

il Governo della Regione avviò immediatamente il negoziato con le autorità nazionali e gli enti di riferimento;

nel corso di tale negoziato fu affermato e confermato il ruolo centrale della Regione nella decisione sugli interventi e, per converso, il ruolo esclusivamente operativo degli enti di riferi-

mento, i cui piani di settore devono allinearsi ai contenuti decisi negli accordi;

ricordato che il negoziato fra l'Amministrazione regionale e quella statale fu portato a un passo dalla sottoscrizione degli accordi;

preso atto che il Governo Leanza:

non ha compiuto un solo passo verso la sottoscrizione degli AA.p.Q. in negoziazione;

ha ridato fiato agli enti di riferimento (ANAS, FFSS) che ancora una volta hanno predisposto piani autonomi, assegnando risorse residuali alla Sicilia;

nessun impulso ha dato per la definizione degli altri AA.p.Q. che interessano settori assolutamente rilevanti come quello dell'energia, della ricerca e della sanità;

considerato che:

gli AA.p.Q. sono fonte di certezza finanziaria per un arco di tempo sufficiente ad affrontare in modo risolutivo i nodi e i ritardi nella creazione di infrastrutture nell'Isola;

tali accordi, infine, introducono nuove e trasparenti logiche concertative nei rapporti fra Stato e Regione, sostituendo con un alto profilo negoziale la pratica della trattativa diretta che, oltre a essersi rivelata inefficace, contraddittoria e penalizzante per gli interessi della Sicilia, ha sottomesso le scelte democraticamente espresse a logiche affaristico-clientelari, sempre pronte a manifestarsi, come dimostrato dalla presente grottesca vicenda dell'EAS,

impegna il Governo della Regione

a concludere e sottoscrivere i negoziati con lo Stato per gli AA.p.Q. Trasporti e Risorse Idriche, interrotti a un passo dalla conclusione con gravissimo pregiudizio per le sorti delle infrastrutture relative a settori di vitale importanza per l'Isola, mettendo irresponsabilmente in forse l'acquisizione di risorse pari a più di 20 mila miliardi per il sessennio 2000/2006 e

quindi la realizzazione di tutti gli interventi concordati e sottoscritti con il Partenariato istituzionale ed economico sociale, con il quale per la prima volta in Sicilia è stato avviato un processo operativo volto a risolvere in via definitiva problemi strutturali epocali;

ad avviare le fasi negoziali per pervenire alle proposte sugli altri AA.p.Q., la cui mancata definizione comporterebbe la non acquisizione di ulteriori 25 mila miliardi circa, nel medesimo periodo 2000-2006». (494)

CAPODICASA - SPEZIALE - BATTAGLIA
CIPRIANI - CRISAFULLI - GIANNOPOLI
MONACO - ODDO - PIGNATARO
SILVESTRO - VILLARI - ZAGO - ZANNA

Non sorgendo osservazioni, la mozione testé letta sarà demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Onorevoli colleghi, per assenza del Governo, sospendo la seduta, avvertendo che riprenderà alle ore 11.45.

*(La seduta sospesa alle ore 11.23,
è ripresa alle ore 11.45)*

Seguito della discussione del disegno di legge: «Integrazioni e modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, concernente “Norme per la protezione, la tutela e l’incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale”» (1075 - 775 - 832 - 1038 - 1054 - 1055 - 1087 - 1097 - 1131/A).

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell’ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Onorevoli colleghi, poiché per il seguito dell’esame del disegno di legge posto al numero 1) “Norme per l’elezione del Presidente della Regione e dell’Assemblea regionale siciliana” si attende, essendo stati presentati emendamenti, che trascorran le ventiquattro ore previste dal Regolamento, si procede con il seguito dell’esame del disegno di legge numero 1075 ed altri «Inte-

grazioni e modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, concernente “Norme per la protezione, la tutela e l’incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale”», posto al numero 2).

Invito i componenti la III Commissione legislativa a prendere posto al banco delle commissioni.

Ricordo che nella seduta numero 342 del 6 dicembre 2000 era stata svolta la relazione al disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l’onorevole Zanna. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessario fare brevemente qualche considerazione, nella speranza che ciò possa contribuire a raggiungere l’obiettivo di esitare un testo che, dico subito, dovrebbe essere un po’ più equilibrato e più puntuale rispetto a quello esitato dalla Commissione.

Vorrei subito sottolineare che in questa legislatura – se non ricordo male – credo sia la quarta o addirittura la quinta volta che esaminiamo provvedimenti riguardanti la disciplina dell’attività venatoria.

Il fatto che in meno di cinque anni abbiamo approvato quattro leggi in materia ci fa capire che abbiamo legiferato male. E abbiamo legiferato male – purtroppo, ne è un’ulteriore testimonianza il disegno di legge esitato dalla Commissione –, perché non abbiamo rispettato le norme nazionali, la legge-quadro numero 157 e nemmeno abbiamo tenuto presente la recente sentenza della Corte costituzionale, visto che siamo qui a discutere per una censura che è avvenuta in sede di Corte costituzionale. Invero, si è cercato sempre (riuscendoci) di rispondere ad altri interessi legittimi, portati avanti dalle associazioni venatorie, per disattendere alcune norme e alcuni principi che devono invece trovare finalmente piena legittimità e piena applicazione anche nella nostra Regione.

È noto come il sottoscritto non possa considerarsi amico dei cacciatori, tuttavia ciò che ho sempre cercato di spiegare sia in questa sede sia durante le assemblee pubbliche con i rappresen-

tanti dei cacciatori è che la battaglia che in questi anni ho condotto non è stata motivata da una posizione ideologica o pregiudiziale. Ho detto più di una volta che non sono e non sarò mai un cacciatore, ma mi sono sempre esclusivamente battuto per una regolamentazione dell'attività venatoria nel pieno e totale rispetto delle norme in vigore da anni (da quasi dieci anni) nel resto del Paese, le quali, laddove applicate in un giusto equilibrio con le norme di tutela dell'ambiente – mi riferisco, in questo caso, alla legge-quadro sull'ambiente, la numero 394 del 1991 – hanno consentito una programmazione equilibrata dell'attività venatoria, cosa che invece in questa Regione non è avvenuta, proprio perché sono prevalse altre indicazioni.

Desidero ricordare all'onorevole Assessore che, a causa di quelle tesi oltranzistiche e per aver inserito nella normativa regionale delle forzature, per ben tre volte l'attività venatoria è stata sospesa da sentenze del tribunale, al quale diverse organizzazioni ambientaliste e protezionistiche si erano rivolte.

La colpa, quindi, non è di chi cerca l'applicazione della legge, ma di chi ha voluto definire ed approvare in questo Parlamento norme inapplicabili...

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Ma il CGA ha sospeso la sospensiva!

ZANNA. Poi vediamo da chi è nominato il CGA, onorevole Assessore.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Noi vorremmo vedere da chi è nominato il TAR!

ZANNA. Sarà vero anche quello che dice lei, però alla fine un organo al di sopra delle parti, come la Corte costituzionale, ha sancito il fatto che questa Assemblea ha forzato i termini previsti dalle norme nazionali.

Vorrei aggiungere, onorevole Assessore, che forse sarebbe anche corretto e opportuno, dopo più di tre anni, fare un bilancio dell'applicazione della legge numero 33 del 1997, la quale riguarda non soltanto la disciplina del prelievo venatorio, ma prevede una serie di norme per la pianificazione faunistico-venatoria e la salva-

guardia della fauna selvatica nella nostra Regione, norme che sono state del tutto disattese.

Spero che questa sia l'ultima volta che l'Assemblea debba occuparsi di varare una legge sulla caccia.

Ciò sarà possibile soltanto se continueremo – abbiamo iniziato con le diverse modifiche apportate alla legge numero 33 del 1997 – a fare nostri i principi della legge quadro numero 57 del 1997; diversamente avremo sempre un'attività venatoria priva di programmazione, incurante della tutela del territorio, avremo una caccia consumistica, distruttiva, quindi, priva di prospettive.

In gioco, onorevoli colleghi, non è soltanto l'eventualità di non potere praticare la caccia tra qualche anno nella nostra Regione, perché non ci sarà più nulla da cacciare, in gioco è l'intero ecosistema di cui anche noi esseri umani facciamo parte.

Certamente, la risposta per i cacciatori non può essere quella dei falsi ripopolamenti che hanno costituito soltanto uno sperpero di risorse, che non rispondono a criteri gestionali tecnico-scientifici, ma sono soltanto un'immissione di selvaggina nel territorio senza alcuna programmazione. Ciò che voglio dire è che, se vogliamo disciplinare il prelievo venatorio, non possiamo continuare così come abbiamo fatto finora, perché – lo ripeto – lo scenario che avremo davanti tra qualche anno, se non cambiamo regime, non sarà quello della estinzione delle specie cacciabili, ma dell'intero nostro ecosistema.

E la risposta alla costante carenza di selvaggina non può essere quella di aprire alla caccia, aggirando le chiare indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale, le zone D dei parchi così come viene proposto, ovvero evitando di individuare correttamente ancora una volta, così come avevamo evitato nella legge numero 33 e come censurato dalla Corte costituzionale, i confini degli ambiti territoriali come previsto dalla legge quadro nazionale. Spero vivamente che il testo esitato dalla Commissione possa essere radicalmente modificato dal dibattito d'Aula.

Credo sia ridicolo – mi si consenta – il tentativo portato avanti da quel testo di aggirare i presupposti e i vincoli sanciti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Possiamo anche farlo, onorevoli colleghi, lo abbiamo già fatto altre volte pur di soddisfare le esigenze manifestate dal mondo venatorio, ma, se lo facessimo, sono certo che le conseguenze sarebbero un'ulteriore sentenza che censurerà l'attività di questo Parlamento e la sospensione dell'esercizio della caccia. Dunque, sarebbe opportuno attenerci rigorosamente a quello che c'è scritto nella sentenza della Corte costituzionale. A mio avviso, è più coerente a quanto espresso nella sentenza il decreto dell'Assessore che ha consentito l'attività venatoria quest'anno che non il disegno di legge al nostro esame, il quale stravolge gli orientamenti espressi dalla Corte costituzionale.

Uno dei punti fondamentali della sentenza riguarda i confini omogenei degli ambiti territoriali; ebbene, è mirabile il tentativo di aggirare l'indicazione chiara della sentenza, che richiama espressamente la legge nazionale numero 157 del 1992, sostituendo il termine "fondamentalmente", laddove si parla dei confini omogenei degli ambiti territoriali, con la parola "possibilmente". E questo per cercare di aggirare successivamente le conseguenze dell'accettazione - inevitabile, per quanto mi riguarda - della legge quadro in materia.

Gli ambiti devono essere subprovinciali e i confini devono essere "fondamentalmente omogenei al territorio", e non "possibilmente omogenei".

E se parliamo di confini chiari e nitidi degli ambiti territoriali - nella legge nazionale numero 157 c'è scritto questo e la sentenza della Corte costituzionale ci invita, anzi ci impone il rispetto di quella legge - ricordo che le isole minori hanno confini più chiari e più netti di tutti, visto che sono "accerchiate" dal mare, come ha detto un assessore dell'attuale Governo.

PRESIDENTE. Era di altro Governo.

ZANNA. Pure di questo.

PRESIDENTE. Pure è un avverbio; mi pare fosse del Governo Capodicasa nel momento in cui pronunciò la faticosa frase.

ZANNA. Questo è vero; allora, diciamo che il "reato" è stato consumato durante quel Go-

verno, ma poi è stato reiterato nell'attuale Governo.

Passando dagli ambiti territoriali alle specie cacciabili il disegno di legge al nostro esame non tiene in alcuna considerazione l'indicazione contenuta nella sentenza a proposito del divieto di caccia alla coturnice siciliana, che mi ha visto personalmente impegnato in una battaglia in sua difesa, non condivisa da questo Parlamento.

Mi auguro che la prossima stagione venatoria la veda esclusa dalla specie cacciabili; ma al momento non è così, e questa è un'altra delle perle contenute nel testo in discussione.

Per questi motivi ribadisco che il disegno di legge proposto dalla Commissione, per quanto mi riguarda, è da modificare radicalmente. Dico di più: esso non soltanto non tiene in alcun conto la sentenza più volte citata, portando avanti un ridicolo tentativo di aggirarne le indicazioni, ma inserisce delle previsioni del tutto inaccettabili, come quella, ad esempio, di aprire all'esercizio venatorio le zone C e D di parco, stravolgendo la legge regionale in materia di ambiente e territorio.

Mi auguro che l'Aula si limiti a modificare la legge numero 33 del 1997, che disciplina l'esercizio dell'attività venatoria, e che non tenti di inserire nel testo al nostro esame norme di modifica alle leggi in materia di ambiente (la legge regionale numero 14 del 1988 e la legge numero 394 del 1991), ovvero concernente personale, come la legge numero 16 del 1996, così come la Commissione ha inteso fare introducendo nel testo di legge norme che io considero improponibili.

Poiché lei, signor Presidente, è stato sempre molto rigoroso a proposito del rispetto del nostro Regolamento e non ha consentito, tranne all'inizio, che si approvassero leggi riguardanti l'universo mondo, spero che anche questa volta operi allo stesso modo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virzì. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, registro con grande soddisfazione la circostanza che finalmente l'Assemblea regionale siciliana si accinga a dire forse non l'ultima, ma almeno

la penultima parola su una legge votata quattro anni addietro.

Io credo che tutti, Governo e Parlamento, dovremmo ripensare a noi complessivamente, come nostra capacità di funzionamento in termini di resa legislativa di fronte al ricordo terribile dell'*iter* di quella legge: furono impugnati dal Commissario dello Stato soltanto tre articoli!

Attendiamo di chiudere la discussione generale sulla rivisitazione di questa legge alla fine del gennaio 2001 e, nel frattempo, sono successe una serie di cose che hanno cambiato il quadro sostanziale, il panorama in cui ci muoviamo per legiferare.

L'onorevole Zanna, dal suo punto di vista, giustamente ricorda che questa incertezza giuridica permette un superiore rivendicazionismo da parte delle associazioni venatorie, che chiedono di poter cacciare nelle zone D dei parchi.

Mi permetto di ricordare che l'Assemblea regionale, durante il Governo Capodicasa, ha permesso, ad esempio, nelle zone D dei parchi l'apertura delle vecchie cave e perfino di nuove cave, cosa che ritengo abbia un impatto ambientale ben superiore a quello che può avere un piccolo gruppo di cacciatori che va a cercare conigli in giro nelle Madonie.

Mi permetto, altresì, di ricordare che nel frattempo – senza che nulla sia passato da quest'Aula, cioè con un'attività di decretazione – qualche assessore per il Territorio e l'Ambiente ha aumentato a dismisura la quota di territorio siciliano destinata a parco, riserva naturale, oasi orientata e via discorrendo.

Io credo che siamo molto oltre il limite del 25 per cento del territorio complessivo provincia per provincia.

Credo che l'Assemblea regionale siciliana e l'Assessorato regionale dell'Agricoltura dovrebbero mettere in atto un immediato monitoraggio per vedere qual è la reale condizione di agibilità di un diritto che qui ci limitiamo a proclamare formalmente: dove ancora, in quanti terreni praticamente può andare un cacciatore in regola con le tasse?

Mi permetto di ricordare sommessamente che qualche alterazione dell'equilibrio è stata introdotta, ad esempio, dall'assessore Federico Martino, il quale in provincia di Agrigento in un

colpo solo ha dichiarato oasi naturale orientata un territorio esteso quattrocento ettari. Lì è vietato il calpestio dell'erba, è vietato il prelievo di terriccio, è vietato asportare legnetti e tronchi, non si può circolare dalle nove di sera in poi con i fari accesi nel proprio terreno perché si disturba la biofauna. In tutta questa situazione ha proliferato qualche cosa di cui in questa legge non c'è traccia: cioè l'affidamento a privati, che da ciò hanno tratto beneficio, di compiti che la Regione avrebbe potuto benissimo svolgere da sé.

Nel decreto si parlava della stipula di una convenzione con il WWF della durata di 7 anni e del costo di centinaia di milioni di lire ogni anno, al fine di garantire, ad esempio, che non si gavazzasse – questo è il termine usato nel decreto – nell'oasi protetta oltre le ore ventuno.

Cose francamente ai limiti del ridicolo e che denotano la riproposizione pedissequa di un linguaggio da leguleio degli anni cinquanta; cose che, però, ci vediamo riproposte nel momento in cui viene da Roma un personaggio, che rappresenta un ente sostanzialmente privatistico, e se ne va con in tasca una convenzione che per sette anni gli regala trecento milioni di lire per fare ciò che dovrebbe fare il Corpo Forestale della Regione.

Noi, per tutelare il nostro territorio, abbiamo il Corpo Forestale della Regione! È l'unico settore nel quale – incredibilmente – siamo forniti di un braccio operativo.

In prima Commissione legislativa alcuni colleghi di un Land tedesco ci hanno domandato se siamo un Consiglio comunale. Noi abbiamo risposto di no. Poi ci hanno chiesto se avevamo una polizia per imporre il rispetto delle regole emanate ed abbiamo risposto di no. Allora ci hanno detto che le nostre non sono vere leggi perché, se non c'è potere di coazione, non c'è possibilità di rispetto della legge. La legge indica preventivamente ai cittadini un comportamento corretto; la fase successiva è quella della repressione di ciò che si è indicato come un comportamento non consentito.

Pochi giorni fa, per dirne un'altra, il responsabile del parco della Favorita (che è il più bello, il più prestigioso, il più carico di storia del territorio di Palermo) ci ha detto che una comunità di nomadi per fare legna da ardere – costoro pra-

ticano anche la macellazione a cielo aperto – ha distrutto due ettari di riserva storica. Allora, mi chiedo: perché là opera un gruppo di agenti privati, di *pistoleros*, privatamente congiunti in ibrido connubio con il Comune di Palermo, e non invece il Corpo forestale della Regione?

Molto correttamente qualche collega, in relazione a questa legge, mette in campo anche le specifiche competenze venatorie del Corpo forestale. Io credo che sempre di più e sempre meglio noi dobbiamo attrezzare il Corpo forestale per la tutela del nostro ambiente. Quando parliamo, in questo tentativo di correzione dell'impugnativa del Commissario dello Stato, di vigilanza venatoria e quindi di guardie venatorie, sul piano del principio mi permetto di eccepire che è inconcepibile mettere sullo stesso piano il pompiere e il piromane.

In tema di vigilanza venatoria noi non equipariamo i cacciatori agli anticacciatori, abbiamo imposto ai cacciatori di variare i loro statuti per adeguarsi alla funzione di vigilanza venatoria. Adesso vogliamo delegiferare in materia perché la stessa cosa non è stata fatta dalle associazioni ambientaliste; quindi persone che culturalmente militano (per carità, legittimamente) dall'altro lato vengono esentate dall'obbligo di adeguare i propri statuti nel momento in cui debbono operare nel delicatissimo settore della vigilanza venatoria; ed è un indebito vantaggio.

Ci sono alcune cose che vanno bene e abbiamo obbedito nella buona sostanza alle grandi linee della legge nazionale, ma, assessore Cuffaro, mi permetta un sommesso rilievo che non è un rimprovero: cerchiamo di ricordare che abbiamo ulteriormente delimitato geograficamente gli spazi in cui si può muovere il cacciatore siciliano.

Nel momento in cui diminuisce il servizio che la Regione siciliana offre, nel momento in cui limitiamo gli spazi in cui il cacciatore può esercitare l'attività venatoria, a me pare ingiusto che lo si faccia pagare quanto ieri, quando sostanzialmente poteva andare a cacciare in mezza Sicilia. Diminuiamo gli spazi e la tassa rimane uguale?

Se c'è un minimo di criterio nel fare le leggi, nel momento in cui ci troviamo di fronte agli unici soggetti che chiedono di esercitare un diritto pagando per esso e non chiedendo alcunché alla Regione siciliana, anzi, ci troviamo di

fronte a una categoria di contribuenti, noi possiamo dimezzare loro i diritti lasciando inalterati i doveri? Io ritengo che sarebbe un atto di grande giustizia, non credo che sia materia costituzionale, penso che sia a nostra assoluta discrezione, nel momento in cui correggiamo alcune visibili storture riportando, ad esempio, negli ambiti provinciali i territori delle isole, addivenire anche a questo atto di elementare giustizia.

Voglio sperare che non insorgano anche problemi di natura finanziaria; voglio sperare che alla fine di questo nostro dibattito non si cada nella trappola, forse anche per volerli aiutare, di promuovere un'altra impugnativa da parte del Commissario dello Stato, perché i miei personali convincimenti e sentimenti di amicizia nei confronti del mondo venatorio, che rappresenta, nonostante tutto, una nobile e antica tradizione della nostra terra, non mi portano al punto di volere ottenere un effetto "boomerang".

Temo che se stabilissimo che alcuni servizi sono assolutamente gratuiti e che alcuni diritti non si pagano per eccesso di cortesia e di simpatia, rischieremmo di ottenere l'effetto boomerang a causa di una nuova impugnativa da parte del Commissario dello Stato; e ciò – dopo un *iter* che è durato oltre quattro anni – credo sarebbe l'ultima beffa. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oddo. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito in corso nasce dall'esigenza di adeguare la nostra legislazione in materia di caccia, tenuto conto anche della nota sentenza della Corte costituzionale; però io credo sia arrivato il momento di fare una riflessione.

A mio avviso, noi dobbiamo porci non soltanto il problema di fare una buona legge che, comunque, faccia i conti con quanto sancito dalla sentenza della Corte costituzionale, ma dovremmo per un attimo soffermarci sul fatto che in questa fase non è ammessa alcuna forzatura perché è ovvio che diversamente ci copriremmo di ridicolo. Voi sapete meglio di me che da anni in Sicilia esercitare l'attività venatoria è molto difficile.

Spesso è accaduto che l'attività venatoria sia

stata interrotta a seguito di sentenze specifiche da parte dei TAR siciliani, in special modo del TAR di Catania; e ciò ha creato una situazione di notevole malcontento tra i cacciatori siciliani.

Io penso che noi dobbiamo discutere di come inquadrare l'esercizio dell'attività venatoria nella nostra Isola e, soprattutto, di quali segnali dobbiamo inviare ai cittadini che la esercitano; segnali che, a mio avviso, devono essere di certezza, di serietà e di chiarezza. Certezza della norma; serietà nell'affrontare le questioni; chiarezza attorno al mondo dei cacciatori: non è vero, infatti, che il cacciatore, cioè il cittadino che esercita l'attività venatoria, la eserciti operando contro l'ambiente. Questo non è vero!

Io credo che sia utile cominciare a pensare in che modo deve esercitarsi l'attività di chi dovrà operare all'interno di un ambito territoriale di caccia, che è una assoluta novità per quanto concerne la nostra realtà, ma che è stata sperimentata con successo in alcune regioni d'Italia. Ci si dovrà preoccupare ancora di più rispetto a quanto abbia fatto fino ad oggi di come quell'ambito sia in possesso di tutti i requisiti possibili e immaginabili affinché non si apporti alcun danno dal punto di vista ecologico-ambientale.

Io credo che nella maggior parte dei cittadini che esercitano questa attività ci sia tale consapevolezza unitamente alla convinzione che chi esercita l'attività venatoria commettendo veri e propri reati, mi riferisco per esempio al bracconaggio, debba essere perseguitato.

In proposito dobbiamo vedere in che misura sia possibile effettuare questi controlli in modo serio.

Spesso, infatti, nell'immaginario collettivo l'esercizio di una attività rispetto ad uno specifico reato, qual è il bracconaggio, viene confuso molto più di quanto noi pensiamo.

Basti citare, per esempio, le note e tristi vicende che riguardano l'abbattimento dei rapaci nello Stretto di Messina di cui si sono interessati moltissimo anche gli organi di stampa e su cui è necessario riflettere.

Noi non abbiamo in Sicilia fenomeni esasperati o fuori da qualsiasi logica di rispetto delle norme, per cui qui dentro possiamo, in maniera non ansiosa, affrontare l'argomento.

Io credo che lo potremmo affrontare, rispetto

anche al lavoro che ha fatto la terza commissione, in maniera serena, dando risposte ai cittadini, evitando che alcuni o molti di essi si convincano che siamo semplicemente interessati al rispetto delle scadenze elettorali.

Stabiliremo se c'è da vietare o meno la caccia ad alcune specie in base ai dati scientifici forniti dagli istituti che si occupano della materia.

Credo, infatti, che proprio in relazione alla specificità della nostra Isola, dobbiamo tenere in grande considerazione ciò che il mondo scientifico consiglia. Quindi, se gli studi relativi ad una determinata specie dimostreranno la necessità di vietarne la caccia ovvero di consentirla, ci dovremo comportare di conseguenza, anche se ciò potrebbe essere non in linea con quanto è stato deciso o verrà deciso in sede nazionale.

Io credo che il lavoro fatto in terza commissione sia buono, nel senso che fa i conti non soltanto con quanto contenuto nella nota sentenza, ma fa anche i conti con un altro punto che secondo me è essenziale, accingendosi a modificare la legge numero 33 del 1997: mi riferisco alla gestione degli ambiti territoriali di caccia e alla sperimentazione di una maniera seria per il loro funzionamento. Sappiamo, infatti, che gli ambiti territoriali di caccia costituiscono un limite per quanto concerne anche la libertà del cittadino di esercitare l'attività venatoria. Dobbiamo pensare a come questi ambiti territoriali debbano organizzarsi e funzionare al meglio; soprattutto, dobbiamo pensare come gli ambiti territoriali di caccia, concepiti in questa nuova forma, siano strutture in cui si discute di recupero ambientale e, laddove ce ne fosse bisogno, di gestione del patrimonio faunistico a tutti gli effetti.

Certo, sembrerà una forzatura parlare di gestione del patrimonio faunistico, ma io dico che esiste anche la necessità di affrontare questi temi attraverso la buona gestione degli ambiti territoriali di caccia.

Noi dobbiamo pensare a forme di finanziamento degli ambiti territoriali di caccia attraverso le tasse pagate dal cittadino siciliano per esercitare l'attività venatoria sul nostro territorio.

Noi dobbiamo convogliare, anche se è una

forzatura, quelle somme, quelle entrate in un apposito capitolo per fare in modo che gli ambiti territoriali di caccia siano realmente strutture in cui agricoltori, cacciatori, ambientalisti e tutte le altre figure necessarie alla buona gestione degli stessi possano insieme affrontare e risolvere i problemi connessi allo sfruttamento del territorio, all'esercizio dell'attività venatoria e alla salvaguardia della fauna.

L'aspetto del finanziamento degli ambiti territoriali è importante, così come altrettanto importante è la loro gestione democratica.

Non è possibile continuare a consentire che gli ambiti territoriali di caccia – così come è avvenuto finora – siano luoghi riservati a pochi intimi; quattro amici.

La gestione democratica degli ambiti è un fattore fondamentale: non possiamo pensare ad ambiti territoriali dei quali si possa avere una gestione pseudo-familiare. Capisco che apro un capitolo su cui sicuramente si discuterà, ma non sono assolutamente d'accordo che per quanto concerne le isole minori – ed ecco perché condivido la soluzione individuata nell'ambito del disegno di legge – si possa avere una gestione pseudo-familiare dei territori di caccia.

Credo che questo tipo di impostazione sia assolutamente dannosa. Noi dobbiamo assicurare una vera gestione democratica degli ambiti territoriali di caccia; dobbiamo assicurare la presenza anche di specialisti. La presenza nella gestione degli ambiti deve essere valutata; non è assolutamente possibile pensare ai quattro amici che si danno appuntamento al bar per poi trasferirsi in una determinata zona ad esercitare l'attività venatoria.

Non è possibile: si tratta del patrimonio faunistico, si tratta del territorio, dell'ambiente, di cose serie; e quindi dobbiamo essere conseguenti.

Dobbiamo darci, con le modifiche al nostro esame, finalmente una legislazione che funzioni, attuabile, seria, che non tenti forzature.

Sia coloro che sono affascinati dalla caccia, sia coloro che guardano con diffidenza a questa antica pratica devono trovare un reale ed equilibrato punto d'incontro. Io mi batterò per questo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla caccia e sulla regolamentazione della caccia in Sicilia ha un andamento ciclico. Credo che se dovesse trascorrere un anno senza che in questo Parlamento si affronti l'argomento caccia saremmo colti da sindrome di astinenza.

Bisogna però chiedersi perché avviene questo: se avviene cioè per la necessità di corrispondere in termini legislativi alla evoluzione del quadro normativo complessivo, europeo e nazionale, per il mutarsi delle condizioni sociali, geografiche ovvero se questo avviene anche a causa di un modo, che si è purtroppo consolidato nella nostra Assemblea, di guardare alla questione minimizzando la portata della prescrivibilità delle norme che vengono sia dall'Unione Europea – si tratti di direttive o di accordi – sia dello Stato.

Questo è stato argomento di discussione e di confronto anche aspro, di scontro, anche in occasione dell'approvazione dell'ultima legge regionale che regola la caccia. Ciò ha portato all'impugnativa da parte del Commissario dello Stato di alcune parti e non insignificanti di quella delibera legislativa e poi alla pronuncia della Corte costituzionale che, a sua volta, costituisce in parte l'origine di questa nuova iniziativa legislativa.

Dico in parte perché, se l'iniziativa legislativa avesse guardato alla necessità di colmare i vuoti determinati dalla sentenza della Corte Costituzionale nella nostra legislazione e avesse proposto un adeguamento formale e sostanziale agli indirizzi dettati dalla medesima, certamente non sarebbe sorta alcuna questione e il disegno di legge al nostro esame avrebbe potuto essere approvato in pochissimo tempo.

La realtà non è questa. Il disegno di legge, infatti, è diventato una nuova regolamentazione della caccia; rivede profondamente, e in alcuni casi in maniera estremamente incidente, la precedente legislazione. Per alcuni versi, si adegua alla sentenza della Corte costituzionale, per altri ripropone questioni che sono già state in maniera ultimativa definite dalla stessa Corte, ovvero le pone – a nostro avviso – in netto contrasto con le direttive comunitarie e con la legge quadro numero 157 del 1992. Ciò non potrà che determinare un'altra impugnativa da parte del Commis-

sario dello Stato ed un'altra sentenza negativa.

Ho apprezzato in proposito il richiamo che ha fatto l'onorevole Virzì nel suo intervento – com'è noto le mie posizioni in tema di caccia differiscono anche abbastanza sostanzialmente da quelle dell'onorevole Virzì – alla necessità di guardare con vera attenzione a questo tema. Credo, infatti, che né coloro i quali hanno presentato il disegno di legge né chi riveste cariche di governo possano trarre benefici accogliendo posizioni francamente estreme o inaccettabili provenienti da alcuni settori del mondo della caccia, perché, alla fine, renderebbero un cattivo servizio a tutti i cacciatori.

Com'è noto io non sono un cacciatore, vorrei che la caccia non esistesse, però ciò non mi ha impedito e non mi impedisce di pensare in termini positivi, cioè di pensare ad una regolamentazione della caccia che consenta di esercitare l'attività venatoria nell'ambito di una cornice certa e definita da una parte e nel rispetto dell'ambiente dall'altra.

È dunque quanto mai opportuno porre attenzione alle norme in discussione; dobbiamo assolutamente evitare di determinare l'ennesimo naufragio della legge.

Nel disegno di legge, tra l'altro, vi sono previsioni del tutto nuove, non proprio formalmente, ma sostanzialmente, che meritano un dibattito, un approfondimento; su alcune di esse non siamo per niente d'accordo e per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti sui quali richiamiamo ancora una volta l'attenzione dell'Aula, della Commissione e del Governo.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge – premesso lo sforzo che andrà fatto di osservare in maniera pedissequa gli indirizzi dettati dalla Corte Costituzionale – noi pensiamo che alcune previsioni non siano accettabili.

Mi riferisco, in particolare, alla previsione contenuta nell'articolo 4 e relativa all'apertura all'esercizio venatorio dei territori del demanio forestale.

Va ricordato che in Sicilia, in particolare, il demanio forestale, soprattutto quello "creato" è stato pensato in funzione squisitamente protettiva dell'ambiente, di recupero del territorio dissestato dal punto di vista idro-geologico e che spesso quasi tutte le aree demaniali, per non dire tutte, sono soggette ad aggressione da parte

degli uomini. Ogni anno porzioni consistenti del demanio forestale vanno in fumo, e ciò a causa di fatti legati anche ad attività criminose.

Questo non vuol dire ovviamente – lungi da me anche soltanto pensarlo – che vi sia una connessione stretta tra le due cose, però non c'è dubbio che sorge più di una perplessità nel constatare che un'iniziativa nata e avente squisitamente finalità di protezione dell'ambiente, possa invece essere volta ad un'attività che sicuramente ha un impatto non secondario sull'ambiente stesso.

Andrebbe, in ogni caso, invertito l'onere. Infatti, essendo il demanio proprietà della Regione ed essendoci un ente, che in questo caso è l'Azienda delle foreste che gestisce il demanio, dovrebbe essere l'Azienda, caso mai, a indicare in quali zone, per quali specie e per quale periodo limitato eventualmente potrebbe esercitarsi l'attività venatoria, e non semplicemente essere "sentita" così come prevede l'articolo 4.

Noi non siamo assolutamente d'accordo, poi – e mi dispiace dissentire dall'onorevole Oddo – sull'inserimento delle isole minori nel contesto degli ambiti territoriali di caccia delle rispettive province di appartenenza.

Mi chiedo, infatti, a cosa possa servire, dato che alcune di queste isole sono piccolissime o, comunque, molto piccole; tranne che non si pensi di consentire a tutti i cacciatori di una provincia, ad esempio quella di Trapani, di trasferirsi nell'isola di Marettimo o di Levanzo tutti insieme. Non si comprende, a questo punto, quale regolamentazione potrebbe esserci.

Non penso che l'obiettivo finale sia questo; alcune di queste isole, ripeto, sono molto piccole, in altre difficilmente credo si possano rintracciare specie cacciabili, molte di esse però, sono o contengono riserve naturali nelle quali l'attività di caccia è vietata. Immagino che l'unico scopo per cui sia stata inserita questa previsione sia quello di abbassare la quota delle rispettive province che concorre, in qualità di zona protetta, alla formazione di quel 25 per cento di territorio nel quale non si può cacciare perché individuato, appunto, come area destinata alla protezione della fauna.

Un *escamotage*, certo, ma *escamotage* non praticabile, a nostro avviso, non soltanto sotto il profilo del merito, ma anche perché determi-

nerebbe un contrasto con la previsione contenuta nella legge-quadro numero 157, che in proposito è estremamente chiara e incontrovertibile: afferma, infatti, che il territorio delle isole va considerato a parte e separatamente dalla restante quota del territorio provinciale che concorre alla determinazione del 25 per cento.

Non credo che ci possano essere altre discussioni su questo punto.

Un'altra questione sulla quale dissentiamo riguarda, ad esempio, la riproposizione, prevista all'articolo 8, della coturnice tra le specie cacciabili.

Ricordo per l'ennesima volta che la coturnice è una specie dichiarata protetta dalla direttiva comunitaria numero 79409.

E ancora, non siamo d'accordo sulla possibilità di individuazione di sub-ambiti provinciali. Adirittura, si prevede la possibilità di esercitare l'attività venatoria in quattro ambiti: in quello di residenza più altri tre.

È singolare – devo dire – la previsione per cui i parenti di un cacciatore che risiede in un ambito possono avere precedenza rispetto ad altri. In proposito, non si comprende, però, se debbano essere residenti in Sicilia o possano risiedere anche in Nuova Zelanda. La semplice circostanza di avere un grado di parentela offre tale possibilità, ma nell'articolo non è specificato entro quale grado i parenti del cacciatore possono avere precedenza su altri soggetti residenti in Sicilia.

Di previsioni molto forzate in questo disegno di legge ce ne sono parecchie. Non ultima quella – per quanto ci riguarda, la più devastante dal punto di vista della concezione, soprattutto – di individuare per legge le zone C e D dei parchi regionali come aree contigue, facendo una voluta confusione tra la tipologia di area contigua, come definita dall'articolo 32 della legge-quadro nazionale numero 394 del 1991 in materia di ambiente, e la nostra legislazione sui parchi.

È opportuno ancora una volta ricordare che la nostra legislazione sui parchi individua quali territori interni al parco le zone A, le zone B, le zone C e le zone D.

Com'è noto le zone A sono quelle ad integrale riserva; le zone B sono quelle a riserva graduata; le zone C sono quelle nelle quali si possono realizzare le iniziative previste dalla legge e dai re-

golamenti del parco. In particolare, queste ultime si distinguono in zone C estese e zone C puntuali.

Per esempio, nel territorio delle Madonie ci sono alcune zone C estese ed alcune zone C puntuali, in cui è prevista la realizzazione – ed in alcune di esse già sono state realizzate – di strutture turistico-ricettive.

Immagino già cosa potrebbe accadere se approvassimo una norma che preveda l'esercizio della caccia nelle zone C di parco. Potrebbe accadere che in un campeggio arrivino di notte dei cacciatori pretendendo di cacciare in quella zona perché la legge lo consente.

Ripeto: a me sembra una estremizzazione notevole, proprio un errore concettuale, una posizione estremamente sbagliata. La previsione che si possa cacciare nelle zone C è fuori da ogni logica; chi l'ha scritta non sa cosa siano le zone C di parco, non c'è mai stato.

La nostra legge – dicevo – prevede anche le zone D; lì è consentito l'esercizio di tutta l'attività umana, purché compatibile con le finalità di protezione dell'ambiente, ma non prevede altre zone, non prevede zone esterne ad esse. Le aree contigue sono, invece, previste dalla legge nazionale, in particolare dall'articolo 32 della legge numero 394 del 1991.

È opportuno in questa fase richiamare il contenuto dell'articolo 32: *“Le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, la pesca, l'attività estrattiva e per la tutela dell'ambiente, relative alle aree contigue delle aree protette, ove occorre intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse”*.

C'è qui un primo elemento: la legge quadro nazionale richiede che l'eventuale previsione di apertura della caccia debba essere stabilita attraverso piani e programmi d'intesa tra la Regione, gli enti parco e gli enti locali interessati. Qui non c'è nulla di tutto questo; c'è una previsione per legge che non tiene conto né della necessità del parere degli enti parco e degli enti gestori delle riserve, eventualmente, e nemmeno degli enti locali.

Dice il comma 2 dell'articolo 32 della legge numero 394 *“I confini delle aree contigue di cui al comma 1 sono determinati dalle regioni*

sul cui territorio si trova l'area naturale protetta, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta".

Anche qui un altro contrasto con la legge-quadro; infatti, nel disegno di legge in discussione i confini vengono delimitati per legge stabilendo che tutte le zone C e le zone D debbono essere definite come aree contigue.

E ancora: il comma 3 dell'articolo 32 prevede che la caccia può essere autorizzata soltanto per i residenti; nel nostro testo le aree contigue diventano, invece, come tutte le altre zone, cioè è possibile l'esercizio dell'attività venatoria anche per i non residenti nel territorio della regione, sia pure a determinate condizioni.

Non vado oltre in questa elencazione perché il contrasto è così radicale, netto, assoluto che quella previsione, anche per questi aspetti, non può che essere assolutamente censurata sotto il profilo della sua proponibilità costituzionale. Ciò viene ulteriormente accentuato, credo, dalla presa di posizione degli Enti Parco in particolare, espressa attraverso un documento formulato dal coordinatore regionale della federazione italiana dei Parchi e delle riserve naturali, la quale, in data 16 novembre, ha inviato ai vari soggetti istituzionali un documento nel quale ribadisce appunto la nettissima contrarietà degli Enti Parco alla configurazione delle zone C e D come aree contigue. Condivido assolutamente le motivazioni addotte, tra le quali, ad esempio, quella che *"per costante giurisprudenza costituzionale all'interno dei parchi e delle riserve è vietato l'esercizio dell'attività venatoria"*. Ribadisco: *"all'interno dei parchi e delle riserve!"*. Poiché le zone C e D sono considerate zone interne al parco dalla legge in materia, una modifica di questa legge non può essere proposta surrettiziamente all'interno di un disegno di legge elaborato da una commissione non competente in materia e che riguarda argomento diverso, quale, appunto, è quello al nostro esame relativo alla regolamentazione della caccia. Tra l'altro quella tematica presenta sicuramente problemi di possibile contrasto con la legislazione in materia di protezione ambientale tali da richiedere quanto meno un coordinamento.

Nel 1989 il TAR Sicilia ritenne illegittimo l'esercizio venatorio al coniglio selvatico all'interno della zona D del Parco dell'Etna, atti-

vità originariamente consentita dal regolamento del Parco soltanto in funzione del calendario venatorio e non sulla base di specifiche valutazioni tecnico-scientifiche dell'Ente Parco. La circostanza che parti significative delle attuali zone C e D dei parchi ricadano all'interno di zone di protezione speciale e in siti di interesse comunitario di cui alle direttive CEE 79409 e 9342 determina il contrasto della previsione dell'attività venatoria in zone C e D con le disposizioni comunitarie in materia di conservazione della natura e protezione della fauna.

Non è questo il modo di risolvere il problema, ma, a nostro avviso, quello di disciplinare l'attività venatoria d'intesa con gli Enti Parco, con gli enti locali di cui fanno parte le zone contigue agli attuali confini dei parchi.

Concludo richiamando l'attenzione anche sulla previsione contenuta all'articolo 17 del disegno di legge il quale trasferisce le competenze delle ripartizioni faunistico-venatorie dalla Direzione Agricoltura alla Direzione Foreste.

È un tema questo che merita attenzione anche con riferimento a due questioni: la legge numero 10 del 2000, che ha riformato la pubblica amministrazione regionale, ed il possibile contrasto tra controllori e controllati che si potrebbe determinare nel caso in cui, appunto, le ripartizioni faunistiche entrassero a far parte della Direzione delle Foreste, la quale, com'è noto, è per legge preposta alla repressione dei fenomeni di attività incontrollata ed abusiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per esprimere la soddisfazione che il disegno di legge sia pervenuto in Aula anche, mi auguro, per l'iniziativa assunta in Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, dove a nome mio personale e del Gruppo del CDU ho ribadito la necessità che questo disegno di legge pervenisse velocemente in Aula e iniziasse il suo iter parlamentare, essendo consapevole dell'importanza che riveste per la vita amministrativa della Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pantuso.

Pongo in votazione, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno, la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantuso.

PANTUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affronto questo argomento con assoluta pacatezza, anche perché in proposito negli anni si sono sviluppate problematiche, contrapposizioni spesso strumentali che certamente non hanno giovato né al mondo ambientalistico né al mondo che ruota attorno all'attività venatoria.

Un falso culturale, in fondo, che ha visto l'ambientalismo contrapporsi al mondo venatorio come se fossero due mondi in antitesi, in contrasto, addirittura su posizioni da "guerra di religione".

In verità, su questi due aspetti importanti della vita moderna del nostro territorio si è voluto introdurre un elemento direi quasi di carattere ideologico, che ha demarcato una diversità, una contrapposizione, addirittura un conflitto tra due mondi che, invece, culturalmente non possono che camminare insieme.

Quindi è necessario che l'opportunità che ci viene offerta dall'esame di questo disegno di legge vada colta al volo, è necessario che su questo argomento ci sia un certo equilibrio, una certa moderazione nell'interesse complessivo della natura, al di là delle differenze tra ambientalisti e cacciatori.

La posizione che assumo è fortemente personale, ma condivisa anche da altri componenti del Gruppo dei Democratici.

Poc'anzi ho ascoltato con molto piacere l'intervento dell'onorevole Piro, il quale ha usato toni riconosciutamente equilibrati ed aperti a soluzioni moderate e utili a sanare un contrasto che, ripeto, non giova assolutamente a nessuno, soprattutto alla tutela dell'ambiente in Sicilia.

Il mondo venatorio indubbiamente, appunto perché fortemente interessato alla tutela e al rispetto dell'ambiente, non è nemico dell'ambiente, anzi. Paradossalmente, rispetto ad una cultura che, soprattutto nella nostra regione, è diventata quasi imperante, il mondo venatorio

appare - a vedere la questione con equilibrio e moderazione - semmai un elemento deterrente rispetto ad atti di vandalismo e addirittura di danneggiamento feroce della natura; un elemento dunque di protezione e di tutela della natura stessa in Sicilia.

A queste va aggiunta un'ulteriore, importante argomentazione: quella riguardante l'aspetto economico, che pure è rilevante in questo settore.

Il mondo venatorio rappresenta una possibilità di occupazione, di sviluppo, di lavoro per un segmento importante dell'economia siciliana e di quella nazionale.

Migliaia di famiglie vivono grazie a ciò che si produce per il mondo venatorio: certamente l'aspetto dell'economia, del lavoro, dell'occupazione non è da sottovalutare e da posporre ad altri, pur legittimi, argomenti ed esigenze.

Quindi occorre equilibrio e moderazione su un argomento che non può essere affrontato con l'accetta ma va ben coordinato nello sforzo complessivo di tutela di ciò che nella natura va tutelato, ma certamente di tutela, di garanzia di un mondo che è importante dal punto di vista hobbystico per i soggetti che ne fanno parte, e che lo è ancor di più dal punto di vista economico ed occupazionale.

La difficoltà che ha incontrato la legislazione che in questi anni si è susseguita è stata ancor più accentuata dalle posizioni - devo dire, assolutamente unilaterali - assunte dal TAR di Catania, il quale singolarmente si è contrapposto in maniera totale alle istanze provenienti dal mondo venatorio.

Certamente qualcosa che non funziona c'è, e quel qualcosa che non funziona nel campo dell'amministrazione della giustizia poi scatena reazioni anche di natura sociale che non giovano alla equilibrata gestione del rapporto tra categorie sociali, che pure è fondamentale.

Il disegno di legge al nostro esame mi vede complessivamente favorevole e sostanzialmente d'accordo, anche se nell'esame dell'articolo dovrò sottolineare alcune differenziazioni.

La mia - ripeto - è una scelta fondamentalmente personale, sia pure condivisa da altri rappresentanti del Gruppo dei Democratici.

In ogni caso, chiarisco subito che sul disegno di legge - lo diceva prima anche l'onorevole Piro, notoriamente punto di riferimento del-

l'ambientalismo siciliano – noi assumeremo una posizione moderata, equilibrata e tendente a rimarginare ferite, a sanare incomprensioni e ad offrire una regolamentazione dell'attività venatoria equilibrata e corretta.

FLERES, *presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, sicuramente interessante ed importante, anche perché spiana la strada all'individuazione di soluzioni possibili, desideravo svolgere alcune brevissime considerazioni.

Il testo esitato dalla terza Commissione naturalmente risente delle opinioni – nel caso specifico dell'opinione unanime – dei componenti della stessa, i quali hanno valutato positivamente questo tipo di impostazione.

Ciò non significa che la Commissione intenda attestarsi in maniera rigida sulle scelte che sono state compiute, tant'è che già ha predisposto alcuni emendamenti che vanno in direzione delle osservazioni svolte dall'onorevole Oddo, dall'onorevole Piro, dall'onorevole Zanna e dall'onorevole Pantuso.

Devo dire, a margine di questo intervento, che ogni qualvolta si affronta il tema della riforma della disciplina dell'attività venatoria, mi predispongo alla discussione di questo tema con entusiasmo.

Ci sono, infatti, pochissimi argomenti in Aula che determinano discriminanti di natura ideale; uno di questi è certamente l'attività venatoria.

Questo è un argomento che determina discriminanti di natura ideale e, in quanto tale, nobili da qualunque parte esse provengano: sia da parte di chi desidera esprimere posizioni spiccatamente ambientaliste, sia da parte di chi mantiene posizioni più vicine a quelle che sono le attese del mondo venatorio, sia da parte di chi deve, per la funzione che esercita, trovare una mediazione tra le varie istanze.

In qualunque caso, infatti, le argomentazioni addotte sono argomentazioni nobili, al di là del loro riferimento normativo, delle loro motiva-

zioni giuridiche, giurisprudenziali e amministrative. Credo, dunque, che questo aspetto nella discussione del disegno di legge non sia da sottovalutare e credo, altresì, che l'Aula debba fare questo sforzo, dato che certamente maggioritaria è la presenza di coloro i quali vogliono regolare questo settore, sapendo che l'esercizio venatorio è un diritto costituzionalmente sancito e statutariamente demandato alla Regione siciliana.

Ciò non significa però che non si debba procedere con un certo equilibrio, con una certa moderazione, come opportunamente diceva poc'anzi il collega Pantuso.

Allora, è valida, è degna di considerazione sia la posizione di chi ritiene di dovere mummificare il territorio ritenendo che questo rappresenti il modo per contribuire alla sua salvaguardia, sia quella di chi ritiene che i cacciatori siano i veri tutori del territorio, in quanto, in assenza di una opportuna salvaguardia dello stesso, non potrebbero esercitare la loro attività, perché verrebbe meno la materia prima.

Dunque, onorevoli colleghi, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge approfittando anche del fatto che l'Aula ha già deciso di procedere con la discussione di altri disegni di legge, mi permetto di chiedere alla Presidenza dell'Assemblea l'autorizzazione per una riunione informale della Commissione al fine di trovare in quella sede le soluzioni più adeguate per pervenire poi in Aula con una proposta che tenga conto delle osservazioni formulate nel corso del dibattito.

Per carità, poi ci saranno sempre i favorevoli e i contrari, però sarà meglio avere già una risposta equilibrata, proprio per non esasperare le posizioni né in un senso né in un altro.

Gli spazi ci sono; sicuramente le soluzioni possono essere ricercate e trovate. Un dato però è oggettivo, signor Presidente: non possiamo spingerci a considerare in maniera emotiva una scelta, a valutare le soluzioni sul piano esclusivamente emotivo. Io non sto dalla parte di chi considera il coniglietto un animale indifeso; io lo considero un roditore che talvolta devasta le produzioni agricole. Io non considero i volatili soltanto una specie da proteggere (io sono sicuramente), li considero anche una specie fortemente sanguinaria, capace di uccidere (i rapaci) gli altri volatili e talvolta anche di devastare le produzioni agricole.

Non sono molto d'accordo, e non lo è la Commissione che in tal senso ha sviluppato un lungo ragionamento, con coloro che ritengono che parte delle risorse finanziarie della Regione debbano essere sprecate per compensare gli agricoltori danneggiati dalla presenza dei conigli nelle zone mummificate di territorio. Sono convinto che le risorse della Regione debbano essere utilizzate per salvaguardare il territorio, per consentirne lo sviluppo, non certo per ottenere un risultato che potrebbe essere ottenuto ugualmente con il contributo di coloro i quali desiderano svolgere l'attività venatoria, sia pure regolamentata, circoscritta, delimitata, eccetera.

Onorevoli colleghi, credo che tutti questi aspetti vadano ponderati, vadano studiati, affrontati con il massimo della serenità e della consapevolezza dei vincoli che derivano dalla normativa comunitaria e dalla normativa nazionale, che non si intendono violare, ma rispetto alle quali non si intende neanche andare indietro, poiché tutta una serie di disposizioni di carattere nazionale possono trovare ingresso anche nella realtà siciliana.

Tuttavia, non si può non tenere conto che la realtà siciliana, come diceva l'onorevole Virzì, è caratterizzata da una presenza di aree protette, di parchi e di riserve in percentuali molto al di sopra rispetto ad altre regioni d'Italia.

Penso, ad esempio, alla provincia di Catania, in cui il 60 per cento del territorio è sottoposto a vincolo di natura ambientale essendo lì presenti parchi e riserve in cospicua quantità.

Tutti questi aspetti quindi devono far parte di un medesimo ragionamento che non può essere sbilanciato né in un senso né in un altro; diversamente non risolveremmo il problema della regolamentazione dell'attività venatoria, avremmo soltanto fatto finta, aggiungendo elementi che sono tutt'altro che risolutori e decisivi nel momento in cui, appunto, non si tenesse conto di quella che è la realtà oggettiva.

In conclusione, signor Presidente, mi permetto di ribadire la mia richiesta di autorizzare la Commissione a riunirsi informalmente al fine di svolgere quell'opera di mediazione per giungere finalmente in Aula con un testo o comunque con delle soluzioni che siano di facile approccio e di facile confronto. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, intende replicare?

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. No.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, essendo stati presentati numerosi emendamenti al disegno di legge in discussione, l'esame dello stesso è rinviato ai sensi dell'articolo 112, comma 5, del Regolamento interno.

La Presidenza accoglie la richiesta dell'onorevole presidente della III Commissione e autorizza, quindi, la riunione della Commissione nella giornata di oggi.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì 1 febbraio 2001, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana» (1111 - 2 - 3 - 21 - 27 - 28 - 65 - 276 - 634 - 708 - 839 - 860 - 876 - 1085/A) (Seguito);

2) «Integrazioni e modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, concernente "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale"» (1075 - 775 - 832 - 1038 - 1054 - 1055 - 1087 - 1097 - 1131/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 13.08.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé

REDAZIONE: 091 222 2222 FAX: 091 222 2223